

Valentina
Pedone

Nuove declinazioni identitarie: quattro narratori dell'esperienza sinoitaliana

I. Affondare le radici

Con circa due milioni e mezzo di cittadini cinesi (Latham, Wu 2013: 26), l'Europa è oggi una meta migratoria importante per i cinesi che lasciano la patria. Eppure la migrazione cinese verso l'Europa, sebbene nella sua componente più antica sia riconducibile alle conquiste coloniali britanniche e francesi in Asia orientale, registra un'impennata che la rende visibile in tutta l'area geografica europea solamente con l'inaugurazione della politica di riforme di Deng Xiaoping, negli anni Ottanta del Novecento.

L'Italia è oggi una destinazione di primo piano nel panorama europeo, situandosi al terzo posto in Europa (dopo Gran Bretagna e Francia) per numero di cittadini di nazionalità cinese (Latham, Wu 2013: 27). Anche se i primi arrivi risalgono agli anni Venti del Novecento, è in corrispondenza dell'espansione economica cinese degli anni Novanta che molti piccolissimi imprenditori, spinti prevalentemente dalla volontà di partecipare a questo boom economico investendo in un periodo di lavoro all'estero, raggiungono parenti e compaesani migrati precedentemente in Italia. In seguito però alla forte crisi che investe l'Europa e l'Italia nel 2008 e in corrispondenza dello sviluppo economico cinese degli ultimi 15 anni, il trend degli arrivi dalla Cina verso l'Italia registra poi un rallentamento (Latham, Wu 2013: 27). Sebbene non siano disponibili dati statistici in proposito, studi sul campo rilevano persino una certa tendenza ai rientri in patria, che interesserebbe soprattutto i migranti con motivazioni imprenditoriali più spiccate (Berti, Pedone, Valzania 2013)¹.

¹ Per approfondimenti sulla presenza cinese in Italia ci si può riferire ai tanti lavori di sociologi, antropologi, geografi ed economisti che se ne sono occupati. Ci si limita qui a ricordare

Sembra dunque che, di pari passo con le diverse tendenze migratorie, anche il profilo socio-culturale del gruppo cinese residente in Italia stia cambiando, così come i suoi valori di riferimento. Parte dei migranti imprenditori degli anni Novanta sono tornati in Cina o si sono spostati verso altre mete migratorie più favorevoli economicamente (il Sud America e l'Africa ad esempio), lasciando libero il campo a chi invece dalla Cina emigra per fuggire la miseria. Dall'altro lato, oltre ai nuovi arrivi scaturiti da condizioni di marginalità economica, la cui accoglienza nella società italiana potrà risultare più difficoltosa, si rende sempre più visibile (e udibile) anche la presenza di chi, pur essendo giunto negli anni Novanta, forse perché privo del talento imprenditoriale dei più spregiudicati, ha finito con il tempo per accontentarsi di portare avanti piccole attività economiche, magari sofferenti, ma comunque di una certa stabilità, e di costituire al contempo nuclei familiari radicati sul territorio. Per questa tipologia di individui si registra una maggiore permeabilità al contesto di approdo e dunque anche una vera e propria rinegoziazione dei valori interni al gruppo cinese in Italia, in cui le seconde generazioni, come prevedibile, giocano un forte ruolo. Si fa ad esempio più importante la ricerca di una qualità migliore della vita, in opposizione alla sola ricerca dell'emancipazione economica, si osserva un'enfasi maggiore sulla inclusione socio-culturale e anche una maggiore consapevolezza dei propri diritti e rivendicazione di un trattamento equo da parte delle istituzioni e della società italiana (Pedone 2013).

È anche in seguito a questo riallineamento/riformulazione valoriale che si registrano più frequenti manifestazioni pubbliche di espressioni culturali tipicamente sinoitaliane. Riferendoci ad esempio ai prodotti culturali rivolti anche a un pubblico italiano, è sempre più comune che persone di origine cinese partecipino a concorsi letterari specializzati². Alcuni autori di origine cinese in Italia pubblicano anche interi romanzi o racconti in collezioni, sia in italiano che in cinese, generalmente con case editrici settoriali o marginali. La gran parte di questi lavori si incentra sulla definizione della propria identità culturale e spazia da una visione di sinicità assolutamente impermeabile al contesto esterno, all'opposta affermazione, soprattutto da parte delle seconde generazioni (è il caso ad esempio di Jin Zicai 2006, o di Zhai Ran 1999), di un possibile biculturalismo bilanciato, che la società italiana è richiamata a riconoscere nella sua interezza, aprendosi anche agli elementi culturali esogeni (come reclama-

alcuni lavori di Barberis, Bigarelli, Dei Ottati (2012), Ceccagno (2012; 2015), Ceccagno, Rastrelli, Salvati (2010), Cologna (2012; 2014; 2015), Tu (2015). Si segnala poi il recente volume collettaneo sul tema a cura di Baldassar *et al.* (2015).

² Si vedano ad esempio i concorsi letterari *Lingua madre* (<www.concorsolinguamadre.it>), *Seconda generazione* (<<http://www.labsus.org/2010/02/concorso-seconda-generazione/>>), *Eks&Tra* (<www.eksetra.net/concorso-eksetra/>).

no ad esempio Xu Zhangxin 2010, o Zhu Qifeng 2008)³. Molti materiali sono pubblicati in lingua cinese, sebbene gli autori vivano in Italia, e sono comprensibilmente per lo più ignorati dal pubblico italiano (a cui infatti non si rivolgono), ma a volte riescono ad attrarre l'attenzione della critica letteraria cinese.

Un forte impulso verso l'espressione artistica è certamente dato dall'utilizzo intensivo delle nuove tecnologie da parte dei cittadini cinesi, in Italia come altrove. Ad esempio, l'esplosione della letteratura su web è un fenomeno di portata enorme oggi in Cina e non dovrebbe stupire dunque che anche molti migranti cinesi in Italia pubblicano i propri lavori online. Anche i social network, sia quelli più usati in Italia (Facebook, Twitter, YouTube) che quelli cinesi (douban, weibo, weixin), sono una piattaforma di espressione (anche culturale) molto utilizzata, che arriva a costruire dei veri e propri personaggi con migliaia di seguaci sia italiani che cinesi.

In queste pagine vengono presentati quattro protagonisti di questo variegato e vivace, seppur circoscritto, gruppo di artisti, scrittori e performer sinoitaliani.

2. *Lo scrittore operaio: Deng Yuehua*

Nato nel 1958 nella provincia del Fujian, da cui proviene un cospicuo flusso migratorio verso l'Europa, Deng Yuehua è un caso, in Cina non così raro, di scrittore operaio. Conosciamo molti dettagli della sua vita privata grazie ai numerosi scritti autobiografici che pubblica generosamente sui principali siti web rivolti alle reti di migranti cinesi in Italia ed Europa. Terzo di cinque figli, ha un'infanzia difficile, segnata prima da problemi di salute che gli impediscono di finire le scuole dell'obbligo, lasciandolo analfabeta fino ad età avanzata, e poi dalla prematura morte del padre, ucciso durante la Rivoluzione Culturale (1966-1976), che lo obbliga, a soli 16 anni, a lasciare l'amata Sanming (Fujian) per lavorare come taglialegna sulle montagne limitrofe. La solitudine dei boschi lo avvicina allo studio della letteratura ed origina così la sua inarrestabile vena creativa, che lo porterà negli anni a scrivere decine di opere, tra romanzi, racconti, saggi e poesie. Nel 1989 si sposa, ma dopo poco, con una figlia appena nata, lascia la famiglia per tentare la fortuna in Europa. Arriva clandestinamente a Budapest nel 1991, ma viene presto espulso dall'Ungheria e così, sfruttando la sua rete di conoscenze, si dirige a Prato. Nel 1996 ottiene l'agognato permesso di soggiorno e dopo tre anni la moglie arriva in Italia con un

³ Alcune di queste dinamiche sono condivise da autori di altra origine attivi oggi in Italia. Per una panoramica generale della produzione letteraria dei migranti in Italia, si vedano, tra i tanti lavori, quelli di Taddeo (2006), Camillotti, Zangrando (2010), Comberiati (2010), Quarella (2010), Pezzarossa, Rossini (2011).

permesso per ricongiungimento familiare, mentre la figlia rimane in Cina con i nonni per continuare gli studi, raggiungendo il resto della famiglia in Italia solo nel 2003. Oggi vive a Montebelluna (TV), dove accompagna il lavoro in fabbrica con una vivace produzione scritta, che pubblica in cinese con regolarità su web e sulla stampa etnica cinese in Italia.

I suoi principali lavori editi sono i romanzi *Wozai Ouzhou de rizi li* (2005; I miei giorni in Europa), pubblicato a puntate nel 2005 sul giornale in lingua cinese stampato a Milano «Ouzhou huaren bao» (Il giornale dei cinesi in Europa); *Dou xiang you ge jia* (2007; Tutti vogliono avere una dimora) uscito a puntate nel 2007 su un altro giornale in lingua cinese stampato a Milano «Yidali Ouzhou qiaobao» (Edizione italiana del giornale dei cinesi in Europa); *Wan li xun fu* (2007; Migliaia di chilometri solo per ritrovare il marito), che appare nel 2007 sulla rivista letteraria cinese «Sanming Wenyi» (Letteratura e arte di Sanming) e il recente *Yiguo ta-xiang de hong denglong* (2015; Lanterne rosse in terra straniera), pubblicato nel 2015 sul sito letterario *Zhongguo shukan wang* (Letture cinesi). Oltre ai romanzi, Deng Yuehua pubblica dal 2005 a oggi anche decine di saggi di tipo *suibi* 随笔⁴, per lo più su questioni legate alla migrazione cinese in Italia, racconti brevi e poesie.

Sebbene abbia vinto alcuni premi minori in Cina e in Italia, nessuno dei suoi lavori ha ancora suscitato l'interesse delle case editrici cinesi, le uniche che potrebbero pubblicare i suoi scritti senza doverli tradurre. Ciononostante, la grande attenzione dei suoi lettori, principalmente costituiti da altri migranti cinesi, è tangibile nei molti interventi sulle piattaforme web su cui pubblica, con i quali questi si complimentano con lui, lo incoraggiano e commentano le sue opere. Oltre che su web, Deng Yuehua gode di una certa popolarità anche sulla stampa etnica cinese, che è particolarmente vitale e vanta un gran numero di testate in costante evoluzione in tutto il mondo. Tale popolarità è indicata dal fatto che i suoi scritti sono spesso pubblicati in più versioni da diversi giornali e riviste cinesi in Italia, a conferma che le sue opere sono avvertite come rappresentative del sentire di un grande gruppo di persone che condividono storie di vita analoghe e probabilmente anche valori di riferimento. D'altra parte la sua presenza sul web non è necessariamente da considerarsi una scelta di ripiego rispetto alla pubblicazione cartacea. Difatti oggi, come già accennato, la letteratura web è un fenomeno di primo piano in Cina, legata a concorsi letterari di enorme popolarità e con risvolti commerciali notevoli⁵.

⁴ Si tratta di uno scritto in prosa libera, in cui l'autore esprime la sua opinione su argomenti di vario genere.

⁵ Sull'argomento si vedano ad esempio Zuccheri 2008; Hockx 2015.

La dimensione transnazionale dell'autore poi, così importante sia nella sua esperienza di vita che nelle sue produzioni, ben si coniuga con il mezzo telematico, per sua natura collocato tra il locale e il globale.

La produzione di Deng Yuehua spazia tra narrativa, saggistica e poesia. Ciò che è comune a tutti i suoi scritti è il tema della migrazione e del conflitto culturale. I romanzi e i racconti sono a volte apertamente autobiografici, oppure danno vita a personaggi, italiani e cinesi, che animano un intreccio in cui l'esperienza migratoria è comunque protagonista. Lo stile è realista, con delle incursioni nel sentimentalismo. Occasionali riferimenti classici si alternano ad una scrittura diretta e cruda, che a volte indugia nella descrizione del degrado materiale e morale della società contemporanea, ricordando la letteratura neorealista in voga in Cina negli anni Novanta. Nei romanzi, nei racconti e nelle poesie, il tema della migrazione si declina in due principali *topoi* che in Cina, come altrove, hanno una consolidata tradizione: il *topos* della nostalgia per la terra natia e quello della fascinazione per il vagabondaggio. Spesso l'autore esplora questi due motivi, rivelando anche come questi costituiscano per lui due forze che, stratonandolo in opposte direzioni, lacerano il suo intimo, costringendolo ad una perenne malinconia.

Anche il tema della lotta per la sopravvivenza è presente in molti componimenti di questo autore, che con i suoi lavori arriva a disegnare una vera e propria 'epica' del migrante cinese. Questa dolorosa battaglia è interrotta solo dai fugaci momenti, vissuti o immaginati, in cui il migrante si ricongiunge con i cari:

回到家的人，
看见高挂的红灯，
唱起一首故乡的歌，
祝福吧，我的亲人。
无论漂泊的伤痕有多深，
回到家的人，
心里都是热腾腾。
回到家的人，
走进自己的家门，
斟满一杯杯团圆的酒，
干杯吧，我的亲人。
无论流浪的世界有多冷，
回到家的人，
心里都是热腾腾。
(Deng Yuehua 2005)

Quelli che tornano a casa,
vedono lanterne rosse appese,
e intonano, una dopo l'altra, le canzoni del paese natio.
Che siate benedetti, miei cari.
Per quanto profonde siano le cicatrici del loro errare,
quelli che tornano a casa
hanno sempre il cuore caldo.
Quelli che tornano a casa,
rientrano nelle proprie case,
e colmano, uno dopo l'altro, bicchieri di buon vino.
Brindiamo insieme, miei cari.
Per quanto freddo sia il mondo del perenne vagabondare,
quelli che tornano a casa
hanno sempre il cuore caldo.

Un altro orizzonte di fuga dalla sofferenza del quotidiano Deng Yuehua lo avvista quando il migrante torna a sentirsi vagabondo, capitolando ad una sua profonda e quasi odiata sete di libertà:

背着行囊离开一个个驿站，
不停的漂泊才知道什么叫流浪。

多少次烦得头脑都发胀，

多少次睡过火车站，
何等惆怅，何等迷惘，
流浪的人啊，有谁没有悲伤？
啊，流浪，啊，流浪，
这站不知下站是啥地方，
还要背着希望奔向前方，
去开创自己的理想。
天苍苍，路漫漫，
东西南北都有我流浪的伙伴，
你有你的苦，我有我的难，
只有思念是一样，
长着翅膀飞到亲人的身旁。
背着行囊走过一个个地方，
不停的漂泊才知道什么叫流浪。

多少次饿得手脚都打颤，
多少次安歇在路旁，
一路风浪，一路艰难，
流浪的人啊，有谁没有创伤？
啊，流浪，啊，流浪，
今天不知明天是什么样，
还要带着理想漂泊四方，
去寻找幸福的彼岸。
山连山，水茫茫，
天涯海角都有我流浪的伙伴，
你有你的痛，我有我的伤，
只有追求是一样，
甘洒血汗浇在耕耘的路上。

(*Ibidem*)

Bagaglio in spalla lasciandosi dietro una fermata dopo l'altra,
il senso del vagabondaggio si conosce solo con l'abbandono
incessante alla deriva.

Ma quante volte le preoccupazioni hanno soffocato i miei
pensieri,
e quante volte ho dormito in una stazione ferroviaria,
quante inquietudini, quante perplessità.
Ah, tra i vagabondi chi non è malinconico?
Oh vagabondare, oh vagabondare,
non si sa dove sia la prossima fermata,
eppur si procede, portando in spalla speranze,
verso la creazione di ideali.
Cielo plumbeo, strada infinita,
compagnie di vagabondi ovunque,
tu con le tue amarezze, io con le mie difficoltà,
solo un sogno ci accomuna,
avere ali per volare al fianco dei nostri cari.
Bagaglio in spalla raggiungendo un posto dopo l'altro,
il senso del vagabondaggio si conosce solo con l'abbandono
incessante alla deriva.

Ma quante volte la fame mi ha fatto tremare mani e piedi,
e quante volte il bordo della strada è stato il mio giaciglio,
una strada di rinunce, una strada di sofferenze.

Ah, tra i vagabondi chi non ha ferite?
Oh vagabondare, oh vagabondare,
oggi non si sa cosa sarà del domani,
eppure ci si perde nel mondo portando con sé speranze,
alla ricerca di un'oasi di felicità.
Montagne infinite e acque oscure,
compagnie di vagabondi ovunque,
tu con i tuoi dolori, io con le mie ferite,
solo uno scopo ci accomuna,
un sentiero intriso di sudore e sangue.

I lavori di Deng Yuehua, per quanto lui affermi di sentirsi un portavoce all'estero della cultura cinese, sono invece rivolti unicamente a lettori cinesi. A seguirlo è un pubblico non dissimile da quello che recentemente segue e produce in Cina la cosiddetta nuova 'scrittura dal basso' (*diceng xiezuo* 底层写作), un filone letterario che si incentra sulle esperienze di vita dei lavoratori migranti interni alla Cina, i *dagongren* 打工工人, e di cui il fenomeno più interessante è proprio la poesia degli operai migranti (*dagong shige* 打工诗歌). I lettori di Deng Yuehua però sono gli operai cinesi fuori dalla Cina, ovvero quelli che possono condividere le esperienze da lui raccontate. È in questo la sua specificità più evidente, che lo lega ad un 'locale' dislocato, facendo di lui un caso di scrittore sinofono transnazionale.

3. La viaggiatrice: Hu Lanbo

Nata nel 1959 da una coppia di funzionari della provincia dell'Heilongjiang, Hu Lanbo sin da piccola sogna di viaggiare e, dopo un brillante percorso di studi presso la prestigiosa Università di Pechino, dove si laurea in lingua e letteratura francese nel 1983, si sposta a Parigi e lì consegue un master in lingua e letteratura cinese presso La Sorbonne. Nel 1989 ottiene presso la stessa istituzione anche il Diplôme d'Études Approfondies in letteratura francese. Negli anni francesi Hu Lanbo scopre la passione per la recitazione e collabora dal 1985 al 1987 con la compagnia teatrale guidata dalla drammaturga francese di origine cinese Gilberte Tsai, con cui mette in scena uno spettacolo intitolato *Voyage en Chine intérieure*, che va in scena al festival d'Avignone nel 1986 e poi in tournée nel resto della Francia. Sono anche anni in cui danza con la compagnia di balletto tradizionale cinese parigina Fleuve Jaune. Nel 1989 l'amore la porta a Roma, dove si trasferisce dopo aver sposato un italiano. Dal 1993 al 1999 ricopre incarichi istituzionali, servendo come consulente economica per il distretto di Fangshang a Pechino. Al contempo fonda in Italia, nel 1993, la società LaCa S.r.l., che si occupa di esportazioni verso la Cina di macchinari e accessori industriali (in particolare nel settore calzaturiero), scoprendo quindi anche una sua vocazione imprenditoriale. Nel 2000 inizia a collaborare con la testata etnica in lingua cinese «Xinhua Shibao» (Periodico Nuova Cina) come giornalista e traduttrice. Il giornale ha sede a Roma, ma è rivolto ai cinesi di tutta Italia, e nel 2003 Hu Lanbo arriva a diventarne direttrice. Su «Xinhua Shibao» comincia a curare una rubrica sull'immigrazione e sui problemi della popolazione cinese in Italia che le procura una certa popolarità tra i lettori, tanto che, quando pochi anni dopo abbandona la testata in seguito a conflitti interni, darà poi vita ad una rivista bilingue interamente dedicata a questo tema, «Cina in Italia»⁶.

Hu Lanbo pubblica il suo primo romanzo in Cina nel 1993, *Xin silu shang de zhongguo guniang* (1993; Una ragazza cinese sulla nuova Via della Seta). Il romanzo è autobiografico e racconta il viaggio che nel 1989 Hu Lanbo aveva fatto da Pechino a Parigi a bordo di Itala, un'auto d'epoca che aveva già percorso tale itinerario nel 1907. Il viaggio era stato sostenuto dalla Fiat e dalla Rai e Hu Lanbo aveva accompagnato la troupe italiana per tutto il tragitto, facendo loro da reporter. Nel 2008 Hu Lanbo pubblica i suoi primi scritti in italiano, due racconti autobiografici, e *Tramonto*, inclusi in una raccolta di racconti di scrittrici migranti in Italia (Ammendola, Sibhatu, Hu Lanbo 2008). L'anno successivo riprende i ricordi pubblicati nel suo primo romanzo e li rielabora alla luce dei successivi dieci anni tra-

⁶ Le notizie biografiche sull'autrice provengono da scambi privati avvenuti con la sottoscritta in diverse occasioni.

scorsi in Italia e della terribile esperienza del cancro al seno, a cui la donna riesce a sopravvivere dopo una tenace lotta. Il frutto di questa riflessione è il romanzo *La strada per Roma*, che l'autrice pubblica a proprie spese (Hu Lanbo 2009). Il romanzo è il risultato di grandi sforzi, non solo economici, da parte dell'autrice, la quale, in un momento in cui è fisicamente molto debilitata, riesce a tenere le fila del lavoro di traduzione e revisione dei suoi appunti. Hu Lanbo, infatti, ha ancora una certa difficoltà a scrivere in italiano e in questa fase deve ricorrere ad amici e conoscenti che l'aiutino a rendere correttamente la sua storia. Non potendo ricorrere a traduttori professionisti, l'autrice è quindi costretta a frammentare il proprio lavoro e a dividerlo tra diversi traduttori (con competenze altalenanti) che in via amichevole la aiutano nella sua impresa. Il risultato è un testo poco limato, ma molto sincero e diretto, in cui si coglie l'inarrestabile volontà di Hu Lanbo di raccontare la propria storia, nella spaventosa eventualità che quella sia l'ultima possibilità accordatale per farlo. Nello stesso anno, il romanzo appare a puntate, sia in cinese che in italiano, sulla rivista da lei diretta «Cina in Italia», accompagnato da un ricco apparato fotografico inedito che documenta le esperienze da lei raccontate. Il testo viene ripreso poi una terza volta nel 2012 e pubblicato con il titolo *Petali di orchidea* da una casa editrice toscana in una versione riveduta (Hu Lanbo 2012). L'autrice ha superato la malattia, il momento ha perso la sua urgenza, ed evidentemente Hu Lanbo ha avuto la possibilità di lavorare alla revisione dei testi con maggiore calma. Il risultato è un *memoir* molto personale, in cui Hu Lanbo, con un linguaggio fresco e leggero, quasi infantile, evoca i tre luoghi simbolici della sua vita: Pechino, Parigi e Roma. Nel 2015 Hu Lanbo torna a pubblicare in cinese e dà alla luce un nuovo lavoro, *Shuo zou jiu zou ba! Cong Beijing dao Luoma* (2015; Se proprio devi andare, allora vattene! Da Pechino a Roma). Anche in questo caso si tratta del racconto autobiografico delle peripezie dell'autrice in tre paesi, rielaborato però con un taglio più vicino al racconto di viaggio, per risultare più interessante ai lettori cinesi, soprattutto nella componente descrittiva dell'Italia.

Lo stile narrativo di Hu Lanbo è molto personale, anche se vi si possono rintracciare influenze di diverso tipo. I suoi lavori sono tutti fortemente autobiografici e in essi si riscontra un desiderio di insegnare, di tramandare le proprie esperienze, perché servano di aiuto ad altri. In alcuni passaggi si avverte dunque quasi un desiderio maternalista di disegnare una linea morale a cui il lettore è invitato ad aderire, una certa tendenza didattica, tutt'altro che insolita nella letteratura cinese, che emerge anche nei lunghi brani in cui l'autrice presenta (e spiega) ai lettori usi e tradizioni dei popoli con cui viene in contatto, cinesi, francesi e italiani. Tali tratti possono anche essere ricondotti alla letteratura di viaggio contemporanea cinese, al cui stile Hu Lanbo sembra ispirarsi, e che ha importanti protagoniste femminili quali Zhang Xinxin, Bi Shumin (con cui condivide anche il tema del tumore al seno), o la famosa autrice taiwanese San Mao, per nominarne solo alcune.

Un altro tratto presente nella scrittura di Hu Lanbo è l'uso diffuso di arricchire il testo con leggende, proverbi cinesi e riferimenti al patrimonio letterario cinese classico come anche alla tradizione popolare. A volte si ritrovano formulazioni simili al *talk story*, definito da Maxine Hong Kingston (1975) come l'uso cinese di rinarrare leggende e storie familiari e popolari tramandate da secoli, sfruttato nei romanzi della Kingston e di Amy Tan e da altri autori sinoamericani, e che Hu Lanbo utilizza per evocare il bagaglio culturale dei suoi personaggi.

Al di là delle sopracitate influenze, nel lavoro di Hu Lanbo emerge con forza anche una componente molto originale. Le sue opere rispecchiano aspetti ben definiti della sua personalità: nella sua scrittura non manca mai una nota di *humor* nero, di ironia, e nel racconto, anche quando la narrazione sembra addomesticata, si avverte sempre un guizzo di eccentricità. Il suo stile narrativo è semplice, asciutto, quasi infantile e non scivola mai nel patetico o sentimentale, pur riuscendo a dar vita a immagini molto romantiche. La lingua è semplificata, certamente anche a causa del fatto che è una lingua ancora non completamente familiare, ma anche per una tendenza dell'autrice a dire solo l'essenziale, con rapidità e coraggio. Infine, è personale anche la forte sensualità che Hu Lanbo riversa nella sua scrittura, e che talvolta l'autrice circonda pudicamente in una cornice di romanticismo, ma che altre volte riesce invece a liberarsi con immagini spiazzanti e di grande incisività.

Di seguito un breve passo dal suo romanzo *Petali di orchidea* che raccoglie alcune delle caratteristiche presentate:

I miei figli non avevano idea di cosa comportasse la chemioterapia, l'unica cosa che li preoccupava era che la loro mamma diventasse pelata; ai loro occhi che la loro bella madre potesse perdere i capelli era una catastrofe. A volte, quando ne parlavamo, io cercavo di consolarli: "Per qualche mese avremo in casa una monaca buddista, sarà una bella esperienza", dicevo loro. Di fronte ai miei figli cercavo di non pensare all'aspetto sgradevole che avrei avuto il giorno in cui avrei perso i capelli, e facevo tutto il possibile per convincerli a non preoccuparsi e che rimanere pelata per me non era una tragedia. Dovendo iniziare la chemioterapia, decisi di tagliarmi i capelli prima, un taglio corto circa tre centimetri, pensando che in questo modo sarebbe stato più semplice. In casa abbiamo una macchinetta per tagliare i capelli, mio marito la maneggia spesso. Prima di tagliarmeli volli fare delle foto; indossai una gonna attillata e una maglia nera, mi truccai e stesi sulle labbra un filo di rossetto. Avevo un aspetto molto femminile, quasi civettuolo. Assunsi una posa da femme fatale e dissi ai miei figli di scattare. Non so perché ma una donna che sta per perdere i capelli desidera esprimere tutta la sua femminilità. [...] Dopo due settimane di chemioterapia i capelli hanno iniziato a cadere, bastava sfiorarli. Ho detto a mio figlio Tiziano: "Taglia a mamma tutti i capelli, altrimenti cadranno dappertutto, ti senti di farlo?" Ha annuito e ha preso con decisione in mano la macchinetta, dimenticando il suo timore che sua madre rimanesse pelata. Quel gesto mi ha reso orgogliosa. In effetti il cancro non solo mi ha reso più forte, ha anche fatto maturare i miei figli. [...] In seguito la testa pelata mi

ha fatto sentire molto felice. Quando i miei figli erano in vacanza, abbiamo passato molto tempo insieme. Mi dicevano: "Mamma, senza capelli sembri una bambina, sulla testa pelata hai un odore molto gradevole, un odore di margherite". Così i miei due figli mi confortavano quotidianamente, probabilmente pensavano che la mia testa somigliasse a un pallone e desideravano giocarci. Quando mi accarezzavano la testa, provavo una sensazione di felicità. La chemioterapia mi aveva abbassato la vista, quindi mettevo spesso gli occhiali. Loro trovavano molto divertente una testa pelata con un grosso paio di occhiali e mi scattavano in continuazione delle foto con il cellulare: "Mamma, sorridi" "Mamma, arrabbiati un po'". Io stavo al gioco e facevo alcune espressioni buffe, facendoli ridere.

Quando ero piccola cantavo una filastrocca che si prendeva gioco delle teste pelate; ora che anche io ero diventata pelata ripensavo spesso a quella filastrocca:

Mestolo pelato, risplendi mestolo pelato,
appeso al muro, appena si fa sera luccichi...

La vita può apparire spesso luminosa e a volte l'aspetto luminoso si trova nella disgrazia. Ritengo che il periodo in cui mi sono ammalata di cancro sia stato il momento più splendente nella vita, il mio mestolo pelato ha brillato, alla mia sofferenza si è accompagnata molta felicità, è stato un periodo molto luminoso. (Hu Lanbo 2012: 229-231)

4. *Erotismo etnicizzato: Marco Wong*

La famiglia di Marco Wong è in Italia già da tre generazioni, suo nonno è stato uno dei primi cinesi ad arrivare in Italia a metà del Novecento, Marco è quindi a tutti gli effetti uno scrittore italiano che scrive nella propria madrelingua. La sua produzione letteraria si focalizza comunque su questioni identitarie e sul contatto tra culture italiana e cinese, tematiche a lui care, come dimostra anche la sua instancabile attività di portavoce delle seconde generazioni cinesi ad eventi culturali in tutta Italia. Marco Wong nasce a Bologna nel 1963, città in cui, sul finire degli anni Cinquanta, i nonni avevano aperto uno dei primi laboratori di pelletteria cinesi in Italia. Presto i genitori di Marco si spostano a Firenze, dove intraprendono un'analoga attività; l'autore racconta che il suo primo ricordo in assoluto risale all'alluvione di Firenze del 1966, durante la quale i genitori dovettero tribolare per salvare dalla distruzione il laboratorio artigianale di famiglia. Appassionato sin da giovanissimo di materie scientifiche, Marco Wong si sposta a Milano per gli studi e si laurea in ingegneria al Politecnico, specializzandosi in Telecomunicazioni. A qualche anno dalla laurea viene assunto dall'ufficio rappresentanza della Pirelli a Pechino e si sposta a vivere in Cina. Successivamente viene a sapere che una joint venture sino-italiana si accinge a costruire una rete cellulare in Manciuria e propone, data la sua specializzazione nel campo, di lavorare con loro. Trascorre così alcuni anni come direttore generale e consigliere di

amministrazione in una zona piuttosto remota della Cina, fino a quando l'azienda gli propone di spostarsi in Perù per un progetto analogo⁷.

Conclusasi dopo alcuni anni anche l'esperienza sudamericana, Marco Wong ritorna in Italia, dove viene impiegato da un'altra nota ditta di telefonia; si sposa, ha due figli e scopre la passione per la scrittura. Pubblica nel 2008 il breve racconto autobiografico *Il tuo destino in uno sguardo* (Wong 2008), il cui titolo allude al senso di precarietà e umiliazione da lui provato quando, ancora minorenne, doveva andare a rinnovare il permesso di soggiorno, sebbene fosse nato in Italia, e dove l'esito della procedura dipendeva dall'impressione di lui che si faceva l'impiegato allo sportello dopo avergli dato una rapida occhiata. Sono anche gli anni in cui per Marco Wong comincia a diventare più forte l'impegno sociale. Si lega ad Associna, al tempo ancora una piccola comunità online di giovani di origine cinese, oggi un'associazione con centinaia di iscritti, di cui diventa rapidamente presidente onorario e che rappresenterà da allora in dibattiti, programmi televisivi, conferenze, perorando instancabilmente la causa del diritto al biculturalismo, denunciando l'intolleranza e il pregiudizio e rispondendo alle tante accuse, spesso infondate, mosse ai cittadini di origine cinese in Italia.

Successivamente una forte delusione sul lavoro e diverse vicissitudini familiari lo portano ad abbandonare il suo impiego e a passare alla gestione della ditta di famiglia, che si occupa di importazione di prodotti alimentari tipici cinesi; inizia così per Marco Wong, dopo un percorso a dir poco singolare, l'ingresso nell'economia etnica cinese in Italia.

Dopo il racconto d'esordio, Marco Wong dà alla luce il suo primo romanzo, *Nettare rosso. Storia di un'ossessione sessuale* (2010), che in un primo momento viene fatto circolare in una versione autoprodotta a spese dell'autore stesso e poi successivamente pubblicato da una casa editrice di settore. A differenza dei lavori presentati fino a qui, non si tratta di un'elaborazione di elementi autobiografici. *Nettare rosso* è infatti un romanzo erotico la cui storia è narrata in prima persona da Luca, uomo italiano di mezza età, che, durante un viaggio in Thailandia, rimane colpito dai gesti di una giovane del luogo, al punto da rimanerne ossessionato. L'intreccio segue Luca nella sua vita quotidiana, nei suoi rapporti sessuali, reali o immaginati, disegnando relazioni di amore e amicizia frammentate e difficili. Il romanzo è principalmente ambientato in un contesto urbano contemporaneo che lascia poco tempo agli affetti, mentre schiaccia gli individui in ruoli prestabiliti, imprigionandoli nella solitudine e nell'incomunicabilità. Luca è un uomo che vive le nevrosi dei suoi tempi, il suo appetito sessuale lo guida in situazioni scabrose, sesso occasionale, festini esclusivi, spettacoli erotici. Questa sua odissea personale si dipana in episodi a volte slegati fra loro, come spesso si

⁷ Le notizie biografiche sull'autore provengono da scambi privati avvenuti con la sottoscritta in diverse occasioni.

addice alla letteratura erotica e come, ad esempio, si osserva in *Feidu* (1993; La capitale in rovina) di Jia Pingwa, romanzo erotico post-moderno cinese di grande fama. Sullo sfondo di questa narrazione, volutamente frammentata ed episodica, traspare un elemento di coesione che tiene insieme il racconto: il personaggio di Stefania, amica, confidente e compagna di letto di Luca. L'idea, maturata nel tempo, che il loro rapporto possa raggiungere un livello superiore, riuscendo così a bucare l'armatura di materialismo, ma anche di solitudine, in cui si rinchiudono tutti i personaggi del romanzo, è la nota di ottimismo conclusiva con cui l'autore lascia il lettore. Il tema dell'identità culturale è rappresentato in questo lavoro dal personaggio di Silvia, giovane di origine cinese che Luca incontra in un ristorante. La ragazza è molto lontana dallo stereotipo di donna asiatica che ha Luca, sottomessa e riservata, e i dialoghi tra i due personaggi vertono principalmente sui più diffusi luoghi comuni circa i cinesi in Italia, che Luca sottopone alla ragazza. Le risposte di Silvia, così come alcune situazioni in cui questo personaggio si muove, risultano poco legate all'atmosfera del romanzo, giungendo a volte ad avere una sfumatura didattica; ciononostante Silvia rimane un personaggio interessante proprio nella sua peculiarità di ragazza italiana di origine cinese e nei suoi modi da monella, innocente ma al contempo matura, sognatrice ma anche crudamente pragmatica, un elemento *sui generis* che si distingue nel racconto per originalità e freschezza:

Vado qualche volta in un ristorantino cinese vicino, è gestito da una coppia di età indefinibile, pensavo fossero due ragazzi fino a quando non ho conosciuto la loro figlia, Silvia, studentessa di economia alla Bocconi, talvolta è lì ad aiutare. E' una ragazza piccola e minuta, nata in Italia, parla con spiccato accento meneghino, anche se ha fatto parte delle scuole in Cina. Dopo averla conosciuta ho iniziato ad andare al ristorante un po' più spesso, mi attraeva quella ragazza dal viso di porcellana che mi ricordava la cameriera thailandese. I primi approcci, devo dire la verità, non erano stati molto brillanti.

"Quanti anni hai?" le ho chiesto la prima volta che le ho rivolto la parola.

"Non è cortese chiedere l'età delle donne".

"No, sai, è che è difficile indovinare l'età di voi cinesi".

"Sarà difficile per voi italiani. Per noi cinesi è difficile indovinare la vostra età!".

Mi squadra un attimo e mi fa seria: "Sessanta".

Non è andata meglio nei successivi tentativi di indovinare.

"Ma lo sai che sei scorbutica?"

"Sì, lo so".

Un'altra volta al momento di pagare il conto: "Ma proprio non mi vuoi dire quanti anni hai?"

"No!"

La volta dopo: "Sai, hai sbagliato, io non ho sessant'anni".

"Ah, allora ne avrai settanta".

Il momento in cui abbiamo rotto il ghiaccio è stato quando, arrivando un po' prima al ristorante, ho trovato la madre di Silvia che pasticciava con il computer con un certo disappunto.

Mi sono offerto di dare un'occhiata, aggiungendo di essere un ingegnere informatico. ...Silvia..., bontà sua, mi diede finalmente un po' della sua fiducia.

"Ma davvero dimostro sessant'anni?"

"No, forse qualcosa di meno"

"Meno male"

"Ma non ti illudere, non tanti di meno"

"Non ne ho tanti di meno"

"E come mai un vecchio come te fa battute così scontate con le ragazze?"

"Forse devo rinnovare il mio repertorio"

E cominciai così a conoscere meglio Silvia. (Wong 2010: 102-104)

Nel 2011, Marco pubblica un altro breve racconto di taglio autobiografico in una antologia di scritti di autori di origine straniera, *Ricordi e desideri di un uomo felice* (Wong 2011: 244-251). Con il lavoro successivo, però, Marco Wong torna nel genere erotico, in cui sembra trovarsi maggiormente a suo agio. In *Appuntamento olimpico*, racconto pubblicato nel 2012 per una casa editrice digitale specializzata in letteratura erotica, lo scrittore narra l'intensa avventura erotica tra due atleti, la giovanissima Lucia, italiana, e Liu Ding, cinese. Lucia, narratrice autodiegetica del racconto, non è riuscita a passare le selezioni per partecipare alle Olimpiadi pechinesi del 2008, ma i genitori per consolarla le regalano comunque un viaggio a Pechino. Una volta nella capitale cinese, la giovane incontra casualmente un atleta cinese con cui consuma un intenso quanto fugace amore adolescenziale. Le fughe dall'albergo della ragazza, di nascosto dai genitori in viaggio con lei, e la clandestinità a cui l'atleta cinese è costretto dai suoi allenatori, che non gli permettono di avere rapporti sessuali durante il periodo delle gare, rendono gli incontri ancora più eccitanti per la coppia. Gli appuntamenti tra i due, racchiusi nella cornice degli onnipresenti giochi olimpici di Pechino, e i ripetuti riferimenti sportivi che si rinvergono nella narrazione riportano alla mente i match erotici a tema maoista dei protagonisti di *Wei renmin fuwu* (2005; *Servire il popolo*, 2006) di Yan Lianke. Nel racconto di Marco Wong però la trasgressione e la satira non sono così salienti; l'aspetto romantico intrinseco all'avventura amorosa che ha una precisa data di scadenza (il ritorno a casa della giovane italiana) si mescola qui ai temi del rito di passaggio, del primo amore e dell'attrazione per l'amante esotico, dando vita a una struttura da *Bildungsroman*.

Al di là dei due racconti più tradizionalmente di taglio autobiografico, i lavori di Marco Wong insistono comunque tutti su questioni di incontro e conflitto culturale. In *Nettare rosso* tra i personaggi troviamo il cliché della donna orientale sottomessa (una cameriera thailandese), l'uomo italiano che ha una visione stereotipata della Cina e della migrazione cinese, la giovane di seconda generazione che armonicamente incarna valori culturali appartenenti ad entrambi i sistemi di riferimento. In *Appuntamento olimpico*, invece, la giovane italiana e il giovane cinese non vivono con sofferenza la loro differenza culturale, anzi questa è motivo di curiosità e alimenta il reciproco desiderio carnale. La leggerezza con cui Marco Wong presenta l'incontro tra culture non nasce però da una semplificazione o da una visione superficiale

delle sofferenze che questo può portare. La sua è una leggerezza militante, che spera e guarda al futuro, mentre la sua visione, più malinconica, del passato e del presente la rileviamo altrove:

Ci sono tante cose che si vorrebbero dire ma senza riuscirci, e si spera che gli altri comunque intuiscono, capiscano quello che ci teniamo dentro e possano perdonarci questo pudore.

Ci sono tante cose che avrei voluto dire a mio padre, per esempio, e non ci sono mai riuscito. Avrei voluto dirgli che essere cinese era un fardello pesante, avrei voluto chiedergli perché fosse emigrato, perché dovevamo essere diversi dalle altre persone. Non gli ho mai fatto queste domande, ma ho avuto comunque una risposta quando sono diventato padre.

Mio figlio è nato in Italia, ma è cresciuto e ha fatto i primi anni di scuola in Cina, e soffro adesso quando percepisco che lui in parte rivive queste sensazioni.

Vorrei potergli dire tante cose, che bisogna essere orgogliosi della propria diversità e che questa può essere una grande ricchezza, ma non è possibile che impari solo dal mio vissuto, certi insegnamenti li puoi imparare solo vivendoli sulla tua pelle.

Posso solo pensare di accompagnarlo in parte del suo percorso di vita e dirgli che il suo successo è il mio successo, perché quando lo guardo negli occhi vedo me stesso. (Wong 2008: 151)

5. Il superamento del conflitto culturale: Shi Yang

Evoluzione recente della produzione artistica e culturale dei cinesi in Italia è l'incursione nelle arti performative. Un ruolo importante nel dare respiro nazionale a esperimenti di questo tipo è stato certamente ricoperto dalla diffusione dei social network, che permettono con semplicità e rapidità di costruire un pubblico partendo 'dal basso'. Un personaggio interessante in questo panorama è ad esempio Zerolatta, pseudonimo di un giovane di origine cinese che ha un proprio canale YouTube seguito da migliaia di persone, su cui propone video amatoriali da lui prodotti che con tono molto ironico presentano in italiano la cultura cinese e quella sinoitaliana. Altri personaggi che, costruendosi una credibilità artistica online, hanno seguaci sia tra gli italiani che tra le seconde generazioni e tra i cinesi d'Italia sono Alex Chen, musicista J-pop e ballerino, Massimo Hu, videomaker, ballerino e coreografo e Alessandro Pan, cantante; tutti di origine cinese e tutti impegnati nel produrre forme artistiche contaminate da forti riferimenti culturali cinesi⁸. Un caso diverso è quello di Peter Yu che, piuttosto che esprimersi online, dà vita a performance dal vivo, come quella intitolata *Thunder Toufu 6.6* (2010), in cui riproduce e crea estemporanea-

⁸ Zerolatta: <<https://www.youtube.com/user/zerolatta>>; Alex Chen: <<http://www.wired.it/tv/antepremiere-alex-il-primok-pop-artist-italiano/>>; Massimo Hu: <<http://expo4talent.com/expo/203?s=a>>; Alessandro Pan: <<https://www.youtube.com/channel/UCidDIUN-3TlpLvBzw1Wibf-g>> (07/2016).

mente musica elettronica, mentre un altro performer inglese, Paul Harden, proietta filmati rielaborati sul momento in accordo con la musica⁹. Anche in questo caso, il tema transculturale è molto presente, sia nelle musiche, che prevedono incursioni nell'opera classica cinese e nei suoni delle metropoli cinesi contemporanee, che nelle immagini, che riprendono filmati di repertorio sulla Cina tradizionale e immagini della Cina di oggi. Oltre questi casi individuali, si sono venute a formare negli ultimi anni anche diverse compagnie teatrali, spesso di vita molto breve, composte interamente o parzialmente da persone di origine cinese, che hanno portato in scena varie rappresentazioni teatrali originali, a volte anche utilizzando la lingua cinese (tra gli altri si ricordano gli spettacoli *Chi ha inventato gli spaghetti?*, Julieann Anzilotti, 2010; *L'angelo dei sobborghi*, Gianluca Barbadori, 2011; *Roberto, Giulia e la pietra bianca*, Gianluca Barbadori, 2013).

Mentre le personalità a cui si è appena accennato rimangono comunque piuttosto marginali nel panorama culturale ufficiale italiano, l'attore/autore Shi Yang è riuscito negli ultimi anni a guadagnarsi una visibilità notevole anche tra un pubblico generalista, lavorando per un notissimo programma televisivo italiano, oltre che recitando in film italiani di un certo successo¹⁰. A partire dal 2012, il suo spettacolo *Tong Men-g: Porta di bronzo/stesso sogno* 铜门/同梦 è stato portato in scena in molte città italiane e a Pechino, suscitando l'attenzione dei media e un discreto successo di pubblico.

Shi Yang nasce nella provincia dello Shandong, nel 1979. Al compimento degli undici anni, segue la madre che entra clandestinamente in Italia, stabilendosi a Milano; il padre li raggiungerà successivamente. I primi anni in Italia, come ci racconta nel suo spettacolo, saranno durissimi. Il giovane cinese, come tanti altri figli di migranti cinesi in Italia, abbandona una situazione agiata in Cina per ritrovarsi in condizioni abitative precarie, con la madre completamente assorbita da ritmi lavorativi intensi e nell'impossibilità di comunicare nella lingua del paese ospite:

[...] Nel '90 in Italia ci sono i Mondiali di calcio 世界杯 [mondiali di calcio]¹¹: la Germania vince, l'Italia arriva terza, la Cina non c'era. Cina, quinta elementare, cravattino rosso, primo della classe Italia, quinta elementare, bocciato. 我留级了 [sono stato bocciato]. Non parlavo una parola di italiano. (Pezzoli, Shi Yang 2014)

⁹ <http://www.inpressmagazine.com/festival-fabbrica-europa_peter-yu-paul-harden-dj-vj-set/> (07/2016).

¹⁰ Ha lavorato per il programma satirico *Le Iene* ed ha recitato nei film *Il comandante e la cicogna* (Silvio Soldini, 2012) e *Questa notte è ancora nostra* (Paolo Genovese, Luca Miniero, 2008).

¹¹ Il testo, come specificato più avanti, oscilla tra il cinese e l'italiano. Dato che non si tratta sempre di traduzioni fedeli, ma a volte di contenuti originali, riporto in parentesi quadra la traduzione degli inserti in cinese.

[...] Comunque in Italia eravamo caduti in basso: anzi, come diceva mia madre “从天上掉到洞里去了”[caduti dal cielo dentro un buco] — caduti dal cielo dentro un buco - nella casa della famiglia che ci ospitava a Milano, io e mia mamma dormivamo in due lettini in cucina, testa contro testa, accanto al frigorifero e alla lavatrice. Non riuscivamo mai a dormire. (Ivi, 2014)

Per Shi Yang inizia prematuramente anche l'esperienza del lavoro:

12 岁那年我去意大利南方海边洗了三个月碗。爸爸从国内寄来的钱在这里不够用。[l'anno che compii dodici anni andai in sud Italia a lavare i piatti per tre mesi. I soldi che papà inviava dalla Cina qui non bastavano]

L'estate dopo la ripetizione della quinta ho dodici anni: mia madre, che è un medico, in quell'anno e mezzo per dei periodi ha lavorato in Veneto in un laboratorio di confezione. Non sopportava più di stare lontana da me e voleva riuscire ad avere una stanza solo per noi. Bisognava fare un po' di soldi: quelli che papà mandava dalla Cina non bastavano.

Così siamo andati in Calabria, al Gabbiano. Prendiamo il treno fino a Crotone. Ci mette lo stesso tempo che ci abbiamo messo per arrivare dalla Cina in Italia. 从米兰去南方用的时间比从中国来意大利的时间还长 [da Milano al sud ci vuole più tempo che dalla Cina a qui] Cambiamo treno regionale a Crotone e finalmente arriviamo a Cirò Marina.

All'Hotel Gabbiano lavoro tre mesi come lavapiatti. Ho 12 anni ma devo dire che ne ho 16. Sennò sono grane. 要说你只有12岁，要不就糟了！卡拉布里亚的老板把我们的护照收起来了[devi dire di avere 12 anni, altrimenti sono guai! Il padrone calabrese ci ritirò i passaporti]. Il proprietario calabrese “datemi i passaporti” ma noi mica lo sappiamo che non possiamo più andare via fino alla fine della stagione. (Ivi, 2014)

Ad ogni modo il giovane impara presto l'italiano, conclude con successo gli studi dell'obbligo in Italia e comincia a impiegarsi anche come interprete, lavoro che oggi fa ad alto livello. Nel 1994 il padre raggiunge il resto della famiglia in Italia, è un periodo in cui il giovane Shi Yang sente di essersi emancipato notevolmente in termini socio-culturali dal suo arrivo; è uno studente modello, parla perfettamente italiano e comincia a guadagnare come interprete. Eppure, le condizioni economiche ancora instabili lo portano ancora una volta durante l'estate a lavorare con il padre come ambulante sulle spiagge italiane:

D'estate vu cumprà sulla spiaggia, d'inverno traduttore di lusso.

D'inverno studente modello, d'estate modello sul cubo in discoteca.

Dal lunedì al venerdì rappresentante d'Istituto al Tecnico Commerciale 'Pietro Verri', sabato e domenica lavapiatti al ristorante Ponte Cinese.

Nel 1997 mi diploma perito commerciale con 99 centesimi su 100.

Mi iscrivo in Bocconi, sbocco naturale di un ragioniere. (Ivi, 2014)

Dopo aver intrapreso un percorso universitario in economia, abbandona improvvisamente gli studi perché si appassiona alla recitazione e inizia

ad affiancare l'attività di attore a quella di interprete e traduttore, che tuttora porta avanti.

Tong Men-g (2014) è l'unico lavoro firmato da Shi Yang, che ne è co-autore insieme alla regista teatrale Cristina Pezzoli. Il titolo è un gioco di parole su due espressioni omofone in cinese, le quali sono utilizzate nel titolo cinese dell'opera, e gioca sull'evocazione di una porta di bronzo invalicabile, che simbolicamente sembrerebbe dividere le due culture di origine dell'autore, e il messaggio conciliatorio evocato invece dall'espressione 'stesso sogno'. La *pièce* è recitata esclusivamente da Shi Yang, unico attore sul palco, e verte interamente sulla costruzione identitaria dell'attore, che, a partire dalla narrazione degli eventi della propria vita e di quella dei propri avi, giunge prima a esplorare il suo conflitto culturale interiore e poi a interrogarsi sui possibili percorsi che potrebbero portare al suo superamento.

L'utilizzo della lingua è particolarmente interessante in questo lavoro. Il copione infatti è scritto e recitato sia in italiano che cinese. Le due lingue si alternano, con contenuti e formulazioni parzialmente diverse, per tutto lo spettacolo, dando vita ad un unico flusso, apprezzabile al meglio da chi conosce entrambe le lingue (quindi principalmente proprio da spettatori italiani di origine cinese) e può cogliere anche le diverse sfumature implicite nelle due versioni. È anche particolare il ricorso ad una finta interlingua, che riprende, ridicolizzandolo, il parlato di quei tanti migranti cinesi che faticano ad apprendere l'italiano. È la lingua utilizzata specificatamente da un personaggio, 'l'aggiustatole', un tuttofare di origine cinese che incarna molti stereotipi italiani sui migranti cinesi, il cui ruolo è di riconciliare il protagonista con il suo passato e il suo presente. Shi Yang utilizza questa figura prendendosene gioco in modo cinico e plateale, prendendone le distanze, ma al contempo alludendo anche alla propria fragilità di fronte ad analoghi atteggiamenti da lui subiti in passato. Figure caricaturali che rappresentano il migrante cinese di prima generazione, in contrapposizione conflittuale con un narratore di seconda generazione, si possono ritrovare in altri autori che hanno elaborato temi simili a quelli dello spettacolo in oggetto, come ad esempio avviene per il personaggio paradossale Chin-kee, nel pluripremiato *graphic novel American Born Chinese* (2008) di Gene Luen Yang.

Lo spettacolo risulta dunque molto stratificato, ricorre a diverse lingue, con cui comunica diversi contenuti, e con cui presenta in maniera molto articolata il percorso di costruzione di identità biculturale dell'autore. Il protagonista finisce per definirsi ironicamente un Arlecchino, servitore di due padroni, e quindi traditore, ma al contempo mostra anche di aver scoperto la vocazione a divenire un cantastorie che possa pubblicamente narrare, insieme alla sua, la storia di migliaia di giovani di origine cinese in Italia alla scoperta di se stessi.

6. Conclusioni

I quattro autori presentati e le loro opere disegnano un percorso che sembra seguire quello della migrazione cinese in Italia. I lavori di Deng Yuehua ben illustrano lo spaesamento che genera dalla migrazione e il conseguente arroccamento sui valori di origine, ma al contempo rivelano curiosità, afflato verso l'avventura e verso il diverso, soddisfazione per aver fatto scelte non convenzionali e quindi forse anche un sotterraneo distacco dal conforto della cultura di provenienza. Se Deng Yuehua potrebbe nel suo intimo aver reciso il cordone ombelicale con la Cina, Hu Lanbo prosegue apertamente su quel percorso di autorealizzazione e viaggia a testa alta, fotografando mentalmente gli insoliti panorami che le si stagliano davanti agli occhi e che diventano ogni giorno più familiari. Marco Wong quel viaggio lo compie a ritroso, per lui l'Italia è l'orizzonte più decifrabile, la Cina è un'idea, una pratica culturale quasi esotica e così nei suoi racconti la Cina emerge come un personaggio affascinante e misterioso, con una modalità che, nel risultato, rompe comunque lo stereotipo culturale imperante. Infine Shi Yang, generazione 1.5, è l'incarnazione del conflitto, lui stesso è il territorio in cui entrambi i nazionalismi/sciovinismi culturali si affrontano. Non ha potuto scoprire da sé e con naturalezza il suo essere sinoitaliano, perché è stato parzialmente scolarizzato in Cina e poi ha deciso, con un vero e proprio atto di volontà, di abbracciare la cultura italiana. Non può sentirsi sinoitaliano, è sino-italiano, con il trattino; non ha potuto scoprirsi, ha dovuto costruirsi.

Il contributo artistico e culturale delle persone di origine straniera alla cultura *mainstream* italiana è destinato a diventare sempre più importante; quanto tali autori riusciranno ad emanciparsi dalla marginalizzazione, e quindi anche a migliorare il valore artistico dei propri lavori, dipenderà in gran parte da quanto il resto della società italiana si renderà disponibile all'ascolto.

Riferimenti bibliografici

- Ammendola C.S., Sibhatu Ribka, Hu Lanbo 2008, *Scritture migrate*, Sinnos, Roma.
- Baldassar Loretta, Graeme Johanson, Narelle McAuliffe, Massimo Bressan (eds) 2015, *Chinese Migration to Europe: Prato, Italy and Beyond*, Palgrave MacMillan, Hampshire.
- Barberis Eduardo, Daniela Bigarelli, Gabi Dei Ottati 2012, *Distretti industriali e imprese di immigrati cinesi: rischi e opportunità con particolare riferimento a Carpi e Prato*, in Marco Bellandi, Annalisa Caloffi (a cura di), *Innovazione e trasformazione industriale: la prospettiva dei sistemi di produzione locale italiani*, il Mulino, Bologna: 63-91.

- Berti Fabio, Pedone Valentina, Valzania Andrea (a cura di) 2013, *Vendere e comprare. Processi di mobilità sociale dei cinesi a Prato*, Pacini Editore, Pisa.
- Camillotti Silvia, Stefano Zangrando 2010, *Letteratura e migrazione in Italia. Studi e dialoghi*, UNI service, Trento.
- Ceccagno Antonella, Renzo Rastrelli, Alessandra Salvati 2010, *Exploitation of Chinese migrants in Italy*, in Yun Gao (ed.), *Concealed Chains: Labour Exploitation and Chinese Migrants in Europe*, International Labour Office, Geneva: 89-138.
- Ceccagno Antonella 2012, *The Hidden Crisis: the Prato Industrial District and the Once Thriving Chinese Garment Industry*, «Revue Européenne Des Migrations Internationales», 28, 4: 43-65.
- 2015, *The Mobile Emplacement: Chinese Migrants in Italian Industrial Districts*, «Journal Of Ethnic And Migration Studies», 41: 1111-1130.
- Cologna Daniele 2012, *Reazioni istituzionali e socio-culturali all'emergere di nuove soggettività tra le etnie minoritarie cinesi*, in Marina Miranda (a cura di), *L'identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Giappone, Corea, Tibet e Taiwan*, Editrice Orientalia, Roma: 57-67.
- 2014, *L'eterno mito del ritorno a casa. I cinesi d'oltremare che lasciano il 'sogno italiano' per quello cinese*, «Orizzonte Cina», V, 9: 10-12.
- 2015, *La shadow economy dei cinesi d'Italia*, «Orizzonte Cina», VI, 4: 10-11.
- Comberiati Daniele 2010, *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Peter Lang, Bruxelles-Bern-Frankfurt am Main-New York-Oxford-Wien.
- Deng Yuehua¹² 2005, *Wo zai Ouzhou de rizi li* (I miei giorni in Europa), «Ouzhou huaren bao» (Il giornale dei cinesi in Europa).
- 2007, *Dou xiang you ge jia* (Tutti vogliono avere una dimora), «Yidali Ouzhou qiaobao» (Edizione italiana del giornale dei cinesi in Europa).
- 2007, *Wan li xun fu* (Migliaia di chilometri solo per ritrovare il marito), «Sanming Wenyi» (Letteratura e arte di Sanming), 3.
- 2015, *Yiguo taxiang de hong denglong* (Lanterne rosse in terra straniera), in *Zhongguo shukan wang* (Libri e cataloghi cinesi online), <<http://www.zwskw.com/modules/article/reader.php?aid=129943>> (07/2016).
- Hockx Michel 2015, *Internet Literature in China*, Columbia UP, New York.
- Hu Lanbo 1993, *Xin silu shang de zhongguo guniang* (Una ragazza cinese sulla nuova Via della Seta), Beijing lüyou jiaoyu chubanshe, Beijing.
- 2009, *La strada per Roma*, LaCa, Roma.
- 2012, *Petali di orchidea*, Barbera, Siena.
- 2015, *Shuo zou jiu zou ba! Cong Beijing dao Luoma* (Se proprio devi andare, allora vattene! Da Pechino a Roma), Zhongguo huaqiao chubanshe, Beijing.
- Jia Pingwa 1993, *Feidu* (La capitale in rovina), Beijingchubanshe, Beijing.

¹² Per un approfondimento su tutte le sue opere presenti sul web, si rimanda al seguente link: <<http://www.vsread.com/index.php/space/myspace?uid=34658&lm=1>> (07/2016).

- Jin Zicai 2006, *Voglio tornare a casa*, in AA. VV., *Parole sopra Esquilino*, allegato a «Cielo...l'Esquilino!», 1: 16-18.
- Kingston M.H. 1975, *The Woman Warrior: Memoirs of a Girlhood Among Ghosts*, Vintage Books, New York.
- Latham Kevin, Wu Bin 2013, *Chinese Immigration into the EU: New Trends, Dynamics and Implications*, Europe China Research and Advice Network, London.
- Pedone Valentina 2013, *A Journey to the West. Observations on the Chinese Migration to Italy*, Firenze UP, Firenze.
- Pezzarossa Fulvio, Ilaria Rossini 2011, *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia*, CLUEB, Bologna.
- Pezzoli Cristina, Shi Yang 2014, *Tong Men-g Porta di bronzo/stesso sogno*, manoscritto non pubblicato, depositato in Siae.
- Quaquarelli Lucia (a cura di) 2010, *Certi confini. Sulla letteratura italiana dell'immigrazione*, Morellini, Milano.
- Taddeo Raffaele 2006, *Letteratura nascente. Letteratura italiana della migrazione. Autori e poetiche*, Raccolto edizioni, Milano.
- Tu Lan 2015, *Industrial District and the Multiplication of Labour: The Chinese Apparel Industry in Prato, Italy*, «Antipode», 47, 1: 158-178.
- Wong Marco 2008, *Il tuo destino in uno sguardo*, in Valentina Pedone (a cura di), *Il vicino cinese*, Nuove edizioni romane, Roma: 141-151.
- 2010, *Nettare rosso. Storia di un'ossessione sessuale*, Compagnie delle lettere, Roma.
- 2011, *Ricordi e desideri di un uomo felice*, in Federica Filippini, Antonio Genovese, Federico Zannoni (a cura di), *Fuori dal silenzio. Volti e pensieri dei figli dell'immigrazione*, Clueb, Bologna: 244-251.
- 2012, *Appuntamento olimpico*, Lite, Milano.
- Xu Zhangxin 2010, *In questura*, in Silvia De Marchi (a cura di), *Rondini e ronde*, Mangrovie edizioni, Roma: 147-150.
- Yan Lianke 2005, *Wei renmin fuwu*, Xianggang wenhua yishu chubanshe, Xianggang. Trad. it. di Patrizia Liberati 2006, *Servire il popolo*, Einaudi, Torino.
- Yang Gene Luen 2008, *American Born Chinese*, Guanda, Milano.
- Zhai Ran 1999, *Yuan jia Ouzhou* (Accasata laggiù in Europa), Zhongguo huaqiao chubanshe, Beijing.
- Zhu Qifeng 2008, *Matrimonio*, in Muin Masri, Igiaba Scego, Ingy Mubiayi, Zhu Qifeng, *Amori bicolori*, a cura di Flavia Capitani e Emanuele Coen, Laterza, Bari-Roma: 37-76.
- Zuccheri Serena 2008, *Letteratura web in Cina*, Nuove Edizioni Romane, Roma.
- 2013, *Zheng Xiaoqiong: poetessa operaia*, «Semicerchio», XLVIII-XLIX, 1-2: 39-45.